

pagamenti, il confronto tra importazioni ed esportazioni dell'Europa col resto del mondo denotava uno squilibrio del 60 %. Aumentando le sue esportazioni del 60 %, l'Europa avrebbe potuto coprire interamente le importazioni, ma con ciò il problema del dollaro non sarebbe stato risolto. Per questo sarebbe occorso un aumento delle esportazioni con gli Stati Uniti del 300 %, oppure la conversione in dollari delle valute eccedentarie guadagnate dai paesi europei in altre aree monetarie. E' noto che oggidi il problema del dollaro ha perso molto della sua importanza per via degli acquisti eccezionali di materie prime praticati dagli Stati Uniti all'estero per alimentare le sue industrie di riarmo, ma ciò non risolve permanentemente la situazione. Il nodo del problema risiedeva allora (e anche oggi) nel fatto che la Confederazione americana è non solo il paese industriale più sviluppato del mondo, affermano gli autori dell'*Etude*, ma anche la regione eccedentaria più importante e il più grande fornitore dell'Europa in derate alimentari. L'eccezionale facoltà degli Stati Uniti di essere autosufficienti è indicata come la causa prima dello squilibrio del loro commercio estero. Essa viene spiegata con noti fattori, tali come l'abbondanza delle risorse naturali, la politica doganale tradizionalmente protezionista e la particolare struttura della produzione americana che è venuta conformandosi per soddisfare i bisogni dell'Europa durante le due guerre mondiali e per sostenere il suo sforzo militare. Si calcola che nel 1948 la produzione industriale degli Stati Uniti fosse del 115 % più elevata che nel 1938. Si deve notare ancora il fatto che gli Stati Uniti, trovandosi, a causa dei conflitti, senza gli abituali rifornimenti esteri di prodotti essenziali, sono stati spinti a dare un impulso straordinario a settori di primaria importanza: prodotti chimici, coloranti, gomma sintetica, ecc. Sono indicate alcune soluzioni del problema. Il miglior metodo sembra consistere in un programma di investimenti a lungo termine di capitali americani nei paesi che maggiormente sentono le conseguenze della situazione, in vista di progetti di sviluppo e di aumento permanente della capacità produttiva.

La pubblicazione è dotata di numerosi prospetti e diagrammi ed arricchita da tre appendici riguardanti, la prima, il red-

dito nazionale dei paesi europei; la seconda, informazioni sulle fonti statistiche e sui metodi di indagine; la terza sulla produzione e sul consumo di importanti prodotti industriali, di fonti di energia, di automobili e naviglio commerciale, di materie prime essenziali, del materiale rotabile, nonché dati sulla capacità degli impianti di energia elettrica e dati sul commercio dell'Europa per paese.

G. CARPANO

PERROUX F., *Les comptes de la Nation*. - Un vol. di pagg. VII-256. Paris, Presses Universitaire de France, 1950.

Questo volume del prof. Perroux offre una pregevole visione d'assieme dei metodi propugnati ed adottati dagli economisti e dai politici in vari paesi per gettare le fondamenta di una contabilità nazionale o sociale, intesa come sintesi delle contabilità privata e pubblica. Il principale carattere di questa contabilità nazionale è quello di essere una contabilità di gestione che fornisca ai responsabili della politica economica gli elementi adatti per bene amministrare e per raggiungere quegli scopi che la nazione giudica vantaggiosi.

La contabilità privata è ormai pervenuta ad uno stato di completezza, con la sua triplice ramificazione: il conto di cassa, il conto finanziario ed il conto di gestione; lo Stato invece dispone dei primi due metodi contabili, ma non ancora del terzo. Esso è in via di formazione e sarà perfetto il giorno in cui i conti dello Stato si inseriranno nell'insieme dei conti della nazione. A questa confluenza lavorano da anni le nazioni più progredite e le loro realizzazioni si chiamano White Papers in Inghilterra, Bill sull'occupazione in America, Bilancio nazionale in Olanda. La Francia e l'Italia non possiedono ancora un vero bilancio nazionale, ma a questo scopo stanno intanto raccogliendo ed elaborando una gran massa di dati e di informazioni.

La *quantificazione* della politica economica è una necessità sentita non solo agli effetti interni strettamente nazionali, ma anche nei rispetti internazionali. L'A. ricorda che allorché si è trattato di calcolare la quota-parte dei membri del Fondo monetario di Bretton Woods, i criteri cui

si ebbe ricorso furono l'ammontare della popolazione, il volume delle riserve auree e del commercio estero e il *reddito nazionale* dello Stato-membro, il quale reddito non potrà essere valutato con sufficiente approssimazione se non attraverso la contabilità nazionale. Allorché uno Stato dovrà invocare presso il Fondo un aggiustamento della sua parità a causa di uno squilibrio fondamentale, sarà conveniente per esso basare la sua rivendicazione su una contabilità nazionale esatta. Ed ancora, le richieste di prestiti agli Stati Uniti avranno molte probabilità di venire accolte se si appoggeranno ad una contabilità sociale persuasiva. Ma la contabilità sociale, aggiunge infine l'A., non è fatta soltanto per illuminare le direttive della politica economica; essa procura, inoltre, alla teoria generale del funzionamento dell'economia nazionale, in via di costruzione, le cifre globali di cui quella ha bisogno. I suoi destini sono perciò collegati con l'evoluzione del pensiero economico.

Il volume si compone di sei capitoli. Il primo tratta dei caratteri generali della analisi economica moderna, dei suoi elementi qualitativi e quantitativi, dei rapporti fra scelte individuali e scelte sociali appoggiate sulle quantità globali. Il secondo tratta del reddito nazionale nelle sue varie specificazioni. Il terzo, del capitale nazionale e del suo significato in confronto al significato di reddito nazionale nei riguardi della valutazione del benessere di un paese. Il quarto capitolo verte sulle quantità globali: consumo, investimento e risparmio e del loro controllo ai fini della ricostruzione economica della Francia. Il quinto è dedicato alle nazionalizzazioni in rapporto alla contabilità nazionale. Il sesto, ai problemi particolari della Francia che derivano dall'applicazione dei nuovi principi di politica economica.

Anche in questo volume il P. dà prova di non comune cultura economica e di spiccata originalità di pensiero, qualità che i lettori di questa Rivista hanno già ammirato in altre sue opere.

G. CARPANO

TAWNEY R.H., *La religion et l'essor du capitalisme*. Paris, Marcel Rivière et C.ie, 1951.

Tra le molte opere dedicate all'argo-

mento da vari ed autorevoli scrittori, questa del Tawney può esser considerata fondamentale a chiarire quali furono gli apporti dello spirito religioso — ante e post Riforma — alla evoluzione dello spirito capitalista: un affascinante ed impegnativo argomento per lo studioso volto a discernere, attraverso le tumultuose vicende politiche, il filo conduttore del pensiero umano nel suo continuo divenire. Il volume indaga attorno alle concezioni religiose ed ai loro riflessi sull'organizzazione sociale e sulle questioni economiche, nel periodo che va all'incirca dal 1300 alle soglie del 1700. Epoca turbolenta, di guerre, di faziosità, di violenze, epoca che vide sorgere e diffondersi in Europa la « Riforma » la quale, ponendo l'individuo in una posizione nuova di fronte a Dio, ne indirizzava l'agire sul piano pratico secondo una nuova etica.

In particolare l'indagine è dedicata all'Inghilterra, ma poi che la Chiesa Apostolica Romana è universale ed universali sono i suoi precetti, ieri come oggi, e poi che i moti della Riforma si diffusero — più o meno intensamente — in tutti i paesi d'Europa, il conflitto ideologico che ne sorse in Inghilterra non si discosta, su un piano di affermazione di principi di fatto, salvo il peculiare aspetto politico che in quello Stato assunse, dai conflitti che ne nacquero nelle altre parti d'Europa.

Storico, sociologo ed economista ad un tempo, il Tawney approfondisce il travaglio dottrinale che dalle irrevocabili condanne della Chiesa ad alcune manifestazioni economiche, quali il prestito ad interesse ed il prestito su pegno, porta, sotto il premere degli eventi, alla tolleranza prima ed al tacito riconoscimento poi. E' all'incirca nel secolo XVI che si determina questa frattura tra il mondo antico, dominato largamente dai tradizionali precetti religiosi che avevano dato una impronta caratteristica alla economia artigiana, e la nuova epoca che vede nascere ed espandersi, invano ostacolata da assunti morali che cominciano ad aver meno presa sulla condotta umana, lo spirito d'iniziativa e d'intrapresa quale lo intendiamo in senso moderno.

Che il « capitalismo » nel suo significato corrente esistesse o no anche nell'epoca medioevale, o quali dei suoi elementi già fossero vitali allora non è questione che, almeno in questa sede, interessi il Tawney. Ciò che invece, come s'è già accen-